

# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



8

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 giu / 20 set 2019 - Anno III - n. 8 - € 7,50



Alla scoperta  
della  
Grotta del Sole

Origini del culto  
di Sant' Eustachio  
a Matera

I Sassi alla  
fine dello  
sfollamento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Natale, Il Vicinato "U Vjcnonz",  
in "MATHERA", anno III n. 8,  
del 21 giugno 2019, pp. 162-164,  
Antros, Matera



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.8 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2019

In distribuzione dal 21 giugno 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sara, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7** Editoriale - **La mano s'incarta e l'anima s'incanta**  
*di Pasquale Doria*
- 8** **Ricordi degli ultimi "superstiti" dei Sassi**  
*di Giuseppe Cotugno*
- 16** **Appendice: Il crollo di vico Commercio nelle cronache d'epoca**
- 26** **Alba e tramonto di un sogno industriale**  
**La storia dello stabilimento chimico**  
**Manifattura Ceramica Pozzi in Valbasento**  
*di Giovanni Volpe*
- 31** **Lo sviluppo urbanistico di Matera fra Seicento e Settecento**  
*di Salvatore Longo*
- 37** **Alle radici della storia della Grotta del Sole**  
**Da cava a luogo di produzione di miele e cera**  
*di Marica Acito e Donato Gallo*
- 51** **Sant' Eustachio protettore di Matera**  
Alle origini di un antico culto  
*di Liana Petralla*
- 58** **Appendice: Intervista all'ultimo priore della Confraternita di S. Eustachio**  
*di Liana Petralla*
- 62** **Tricarico: la voce di Paolina Luisi**  
**Alla riscoperta degli antichi canti della Basilicata**  
*di Alessandra Del Prete*
- 70** **La scultura a incrostazione di mastice**  
**Una tecnica scultorea autonoma a lungo non riconosciuta**  
*di Sabrina Centonze*
- 76** **Santa Maria la Nova a Matera**  
**una nuova acquisizione per la scultura a incrostazione di mastice**  
Aspetti inediti di un ulteriore ponte con Lecce  
*di Sabrina Centonze*
- 95** **Montescaglioso:**  
**la chiesa inedita di Murgia S. Andrea**  
*di Francesco Caputo, Angelo Lospinuso e Giuseppe Grossi*
- 101** **Appendice: I rilievi della chiesa rupestre anonima nella Murgia di Sant'Andrea (Montescaglioso)**  
*di Laide Aliani e Stefano Sileo*
- 104** **Reportage Oltre lo sguardo, oltre il paesaggio, verso la responsabilità**  
*di Nicola Figliuolo*

## RUBRICHE

- 113** **Grafi e Graffi**  
Il ritratto realistico nei graffiti della Cattedrale di Matera  
*di Sabrina Centonze*
- 122** **HistoryTelling**  
La balilla rossa e le lampadine rubate  
*di Nicola Rizzi*
- 125** **Voce di Popolo**  
*La Trasità* "La cerimonia del fidanzamento"  
*di Angelo Sarra*
- 129** **La penna nella roccia**  
Madonna di Monte Verde: una chiesa rupestre atipica  
*di Mario Montemurro*
- 133** **Radici**  
La Peonia: una aristocratica nel bosco  
*di Giuseppe Gambetta*
- 138** **Verba Volant**  
La forma e il significato delle parole  
Fonetica e morfologia di alcune voci dialettali materane  
*di Emanuele Giordano*
- 141** **Scripta Manent**  
Matera e Nonantola  
*di Franco Dell'Aquila*
- 147** **Echi Contadini**  
La mietitura e pesatura a Matera  
Memoria di tecniche agricole ormai scomparse  
*di Raffaele Paolicelli*
- 156** **Piccole tracce, grandi storie**  
Lo scapolare del Carmine e la presunta borsetta  
*di Francesco Foschino*
- 162** **C'era una volta**  
**Il Vicinato "U Vjcnonz"**  
*di Raffaele Natale*
- 165** **Ars nova**  
Pasquale Ciao, un anelito di vita per ulivi uccisi dal fuoco tra scultura e teatro il Cristo di Levi si anima di nuova suggestiva magia  
*di Olimpia Campitelli*
- 172** **Il Racconto**  
Gallo  
*di Peppe Lomonaco*

### In copertina:

*Visione di Sant'Eustachio*, Giovan Battista Santoro, tempera su tela applicata su soffitto ligneo, 1842, Matera, Duomo. Autorizzazione alla riproduzione concessa dall'ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Paolicelli);

### A pagina 3:

Elaborazione digitale del bassorilievo presente nella Cava del Sole, Matera (D. Gallo e M. Acito)

## Il Vicinato "U Vjcnonz"

di Raffaele Natale



Sassi: il vicinato (foto Archivio Notarangelo)

Scendo le scale di Via San Potito e, dopo la fontana pubblica a destra, rivedo il vicinato della mia infanzia: Recinto I San Giacomo.

Alzo gli occhi e vedo la porta di ingresso dell'abitazione dove un po' di anni fa ho dato i miei primi vagiti. Mi piace ricordare di essere stato partorito in casa: "fatto in casa" come le orecchiette e le strascinate tanto buone di mia madre. Per l'occasione Vito Michele, il sacrestano della Cattedrale, suonò otto rintocchi di campana, una in più del normale per annunciare il lieto evento e per la profonda amicizia che lo legava alla nostra famiglia. Sono nato all'ombra del Palazzo dei marchesi Venusio e a ridosso del Palazzo Pomarici: le "cento stanze".

In giro non c'è nessuno, le porte rigorosamente chiuse; chiudo gli occhi e per un attimo rivedo immagini sfocate d'altri tempi. Rivedo i luoghi, le situazioni, i volti degli antichi abitanti, le loro voci, i suoni. Vedo i bambini, i tanti bambini, i miei compagni di giochi che affol-

lano le stradine ed i cortili, con il loro chiassoso vociare mentre giocano al cerchio, a mosca cieca, a nascondino, al barattolino, a "Cavall a scjmmet", alle cinque pietre, alla settimana, .... In un angolo "Ciambaraul" è intenta ad uccidere le galline, "M'scuatidd" abbevera il mulo fischiettando prima di farlo entrare nella stalla. "L'Atamuréen" chiama i suoi numerosi figli, e poi "Ch'mbà Rafaial", don Marzio, don Franceschino Corazza, Rosina "la Vacchéer", ...

Un piccolo mondo quello del vicinato, che funzionava bene perché la solidarietà e la condivisione tra gli abitanti era totale. I vicini di casa erano i nostri parenti più prossimi. Esisteva infatti quel sistema di "Ch'mbaruzj" (comparizio) che univa tutti i vicini che si prestavano a far da Padrino e da Madrina per un battesimo o per una cresima. Vincolo che legava i vicini fino alla settima generazione facendo perdere a volte l'origine di tale legame. Quando una famiglia del vicinato era colpita da un lut-

to, tutti gli si stringevano intorno mentre, quando nasceva un bambino oppure si sposava una coppia di giovani era tutto il vicinato che prendeva parte alla gioia della famiglia interessata.

Il 1° di agosto si cucinava tutti insieme il piatto tipico: “La Crapiét”, una vera festa di vicinato che coinvolgeva tutti. Il primo di agosto sanciva la fine di un raccolto e l’inizio del nuovo raccolto, per cui tutti i prodotti del vecchio raccolto, che potevano essere stati intaccati dal tonchio, dalla farfallina, dal verme, “d’o pappidd”, andavano consumati e non mischiati ai nuovi prodotti della terra e quale metodo migliore se non farlo in convivialità. Le donne, come un rito sacro, si organizzavano mettendo a bagno i legumi già due o tre giorni prima dell’evento, mentre gli uomini preparavano il fuoco al centro del vicinato su cui poi mettere “la callér”, il pentolone in rame in cui cucinare il grano, i legumi, le patate. Il primo di agosto ci si riuniva in tutti i vicinati per fare festa, consumare la “Crapiét”, suonare, cantare e ballare rinsaldando i vincoli di buon vicinato. Chi poteva permetterselo magari sul proprio piatto di minestra ci aggiungeva un filo di olio crudo, altrimenti andava bene lo stesso solo così.

Oggi la “Crapiata” è diventata occasione per una festa paesana nei borghi, è diventata un piatto tipico a ristorante, un vasetto souvenir al supermercato ma niente di più, non c’è più il vero motivo per mantenerne viva la tradizione.

Il Vicinato si presenta come un agglomerato di grotte e casette in muratura, una di fianco all’altra che si affacciano ad un cortile. La parte costruita con la volta a botte spesso si addossa alla parte scavata. Le porte sempre aperte sia d’inverno che d’estate per prendere luce e aria.

Davanti all’angusta apertura della casa c’era sempre una tenda, la “razz” per un minimo di riservatezza o come deterrente per non far entrare in casa gli insetti. All’-

esterno, di fianco alla porta la boccola, “la Vecch’l” per legare il mulo che si strigliava e abbeverava all’aperto e gli si faceva fare la pipì al canale di scolo, ma poi si portava in casa come bene prezioso perché facente parte della famiglia e perché utile nei lavori dei campi. A Matera si cantava in dialetto: “Ué m’gghiera maij, quonn t vogghj ameér, cj nan vu u cupr sér i matin, tijn u p’nziyr a Martin”. – Cara moglie mia, quanto ti voglio bene, ma se non vuoi le botte dalla sera alla mattina, abbi un occhio di riguardo a “Martino” il mulo.

Le boccole erano anelli in ferro nelle zone centrali e quelle intorno ai Sassi, in pietra di mazzaro forata nei Sassi e direttamente scavate nella calcarenite nelle zone della murgia. Queste ultime però erano sempre rinforzate da stracci o da cuoi per evitare che il mulo con la corda le usurasse.

La maggior parte delle attività familiari si svolgevano all’aperto perché in casa ci si limitava a consumare i pasti e per andare a dormire. Le cucine erano posizionate all’esterno dell’abitazione oppure nelle immediate vicinanze dell’ingresso con le canne fumarie orientate all’esterno per evitare che il fumo entrasse in casa. I camini molto alti mostravano sulla sommità i tipici ornamenti a “creste di gallo”.

Quante volte mi fermo in un vicinato ancora abbandonato e cerco di leggere i segni di una civiltà ormai scomparsa, quello che ancora sopravvive all’uomo e

all’incuria del tempo. Vedo i camini svettanti, le gattaiole alla base di una porta in legno: “u uattéer”, i buchi alle pareti per metterci bastoni e tessere la lana o per met-



Sopra: 10 luglio 1966. Fontanina tra via San Potito e via San Giacomo: i tre “caballeros” sono Mariolino a sinistra, al centro Vito e a destra Raffaele; sotto: Sassi: il vicinato (foto Archivio Notarangelo)



terci pali e soppalchi, tettoie per recuperare miseri spazi esterni, vasche per fare il bucato, “le pile”, scavate in un unico blocco di calcarenite, chiuse da tappi di ferula, qualche segno distintivo di famiglie gentilizie oppure di lasciti ad enti ecclesiastici come iscrizioni tipiche: AGP – Ave Grazia Plena – simbolo delle suore domenicane dell’Annunziata, oppure CME – del Capitolo Metropolitano Ecclesiastico, o ancora il calice con gli occhi, simbolo delle suore benedettine di Santa Lucia, o il libro con il cuore trafitto dei Padri Agostiniani o il braccio nudo di Cristo incrociato con quello con il saio di San Francesco e la croce sovrastante per indicare una proprietà del convento dei frati francescani. E le edicole votive, le tante edicole votive presenti in ogni vicinato per iniziare la giornata facendosi il segno della croce.

Nei piani sopraelevati dove oggi le colonne fanno poggiare le travi dei tetti, alla base di quelle stesse colonne bastava un vaso, un contenitore insignificante per piantare la vite e creare all’ultimo livello una spettacolare pergola. Proprio così: le galline sotto il letto e la pergola all’ultimo piano proprio per sfruttare ogni spazio disponibile.

Le grondaie fatte di “iungjm”, di tegole, disposte una sull’altra per canalizzare l’acqua meteorica, a volte tenute in alto da ossi di animali conficcati alla parete, femori di buoi o di muli molto più resistenti del legno normale. Tutto andava recuperato, riciclato, anche gli ossi di animali.

Con la Legge 619/52 per il risanamento dei Sassi, i vicinati si spopolano. Un mondo arcaico fatto di gesti, consuetudini e tradizioni, scompare.

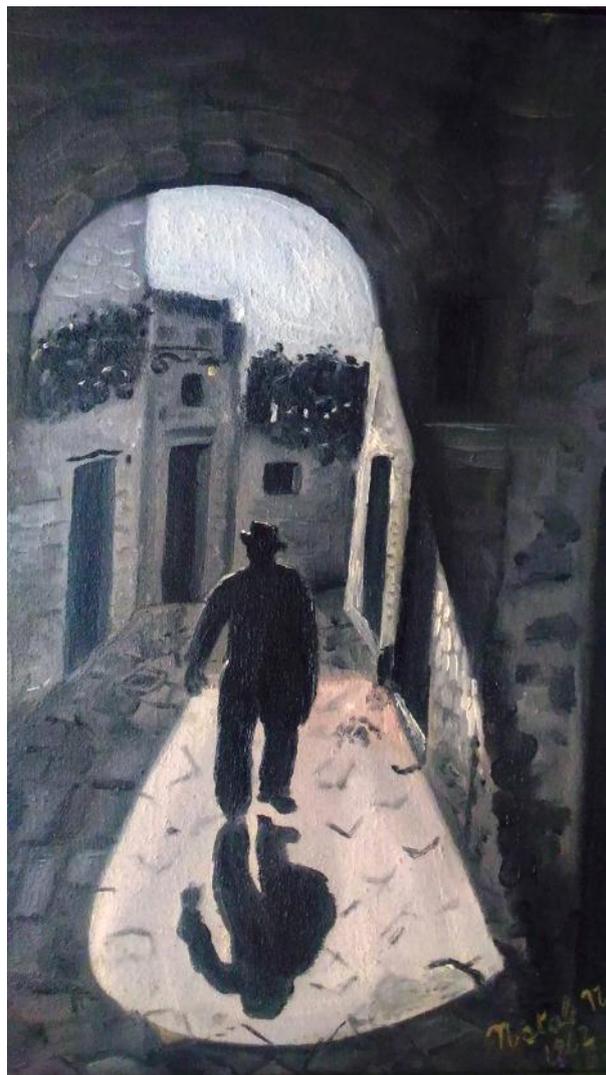
Il vicinato nei quartieri popolari e nei borghi per un breve periodo è sopravvissuto. Nei condomini in verticale le porte delle abitazioni erano sempre aperte con la classica tenda d’avanti, intorno ai palazzi ognuno coltivava un piccolo orticello e lasciava razzolare le galline e il vociare dei bambini riempiva le strade e sentivi la vita pulsare.

Dopo anni di abbandono i Sassi tornano a vivere con la Legge 771/86 per il riuso abitativo.

Bisogna allontanarsi dalla zona squisitamente turistica per infilarsi in qualche vicinato ancora abbandonato e contemplare il silenzio. Un silenzio assordante fatto di pietre che urlano la loro storia millenaria. La natura si riprende il suo territorio, le grotte e le abitazioni sono invase da piante come la valeriana rossa, il caprifico, la campanula versicolor, il capperò, gli ailanti, che con le loro radici, veri arieti silenziosi, entrano negli interstizi e gonfiando fanno franare le facciate in muratura. L’acqua piovana non viene più canalizzata nelle cisterne e si disperde aumentando l’umidità degli ambienti abbandonati. I Sassi, con i suoi vicinati, perdono poco alla volta la loro peculiarità originale e il turismo di massa si fa strada lasciando segni “troppo” evidenti del proprio passaggio. Per capire i Sassi, per paradosso, bisogna uscirne, bisogna visitare i quartieri confinanti come il Casalnuovo

o Santo Stefano, dove vedi ancora la signora anziana che la domenica prepara la pasta fatta in casa e la mette fuori su un tavoliere a farla essiccare al sole. Per capire i Sassi bisogna andare nei casali rupestri abbandonati nel Parco della Murgia materana, alla Loe, a Sant’Andrea, a Sant’Eustachio, a Pandona, a Cozzica e al Villaggio Saraceno, al casale Bazole, alla Palomba, a Sant’Elia, a San Canio, San Biagio, a Savorrea e ai Tre Ponti, a Mandolalena, Pietrapenta, San Martino e San Pietro in Lama, dove nella natura è bello riscoprire la mano dell’uomo: una boccola, una mangiatoia, un muretto a secco, un canale con dissabbiatore, un letto rupestre.

Ho letto di Pier Paolo Pasolini quando nel 1964 ascoltava silenzioso il segretario del Partito Comunista della Sezione di Matera Mimi Notarangelo che dipingeva la Legge di risanamento dei Sassi con enfasi: «Una conquista sociale irrinunciabile; il riscatto della povera gente da una vita inaccettabile fatta di stenti e di sacrifici». I Sassi furono completamente svuotati, il vicinato perse la sua forza e la sua importanza di luogo di aggregazione sociale e, Pasolini, questo lo capisce e sussurrando appena, senza smorzare l’entusiasmo di Notarangelo aggiunge: «Sarà anche una conquista sociale, ma state rinunciando alle vostre origini».



Sassi: Il ritorno dalle campagne (dipinto di Natale N. 1962)